

Shemot

IL PROBLEMA DEI MIRACOLI

Itrò (XVIII, 1 - XX, 23)

“Io sono il Signore Tuo D. che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla casa di schiavi. Non ci siano per te altre divinità al mio cospetto” (Shemot XX, 2-3).

Senza dubbio, la rivelazione dei Dieci Comandamenti sul Monte Sinai è l’avvenimento più importante nella storia del popolo ebraico. I Comandamenti positivi e negativi dati dall’Onnipotente hanno formato ed ispirato le coscienze d’Israele e del mondo ed hanno definito la nostra identità nazionale come pure la nostra missione universale.

Ma, se gli avvenimenti sul Monte Sinai si profilano d’importanza così ampia, c’era bisogno che i lampi ed i tuoni della rivelazione apparissero prima sulla scena? Nella parashà della scorsa settimana, proprio dopo lo spartiacque del Mar Rosso, Moshè conduce gli ebrei a Marà dove “il Signore diede loro uno statuto ed una legge (chok ù mishpat)” (XV, 25).

Il riferimento riguarda ovviamente alcuni comandamenti divini, che Rashi (ad loc) ritiene essere “alcune sezioni della Torà: lo Shabbat, la Mucca Rossa (oppure l’onorare i propri genitori) e le Leggi Civili delle Relazioni Interpersonali”

La fonte di Rashi è il Talmud (Talmud Babilonese Sanedrin 56b) dove i saggi sostengono che a Marà furono dati non solo questi tre pilastri della Legge, ma anche le sette Leggi noachitiche, per un totale di dieci leggi.

Apparentemente i saggi traggono un affascinante parallelismo: Dieci Comandamenti a Marà ed i Dieci Comandamenti sul Sinai.

Perché non aspettare altre cinque settimane e mezzo e dare tutti i Comandamenti allo stesso tempo?

Io credo che, quando studiati nel contesto, i Comandamenti a Marà servono come una eccellente introduzione alla rivelazione sul Sinai, ed invero ci aiutano a comprendere il loro significato eterno.

Immediatamente dopo lo spartiacque del Mar Rosso, gli ebrei viaggiano per tre giorni nel deserto senza acqua. Allora, quando finalmente raggiungono l'acqua, questa risulta esser imbevibile e da questo fatto deriva il nome del posto, Marà (amara).

Nonostante i miracoli delle piaghe, che iniziarono con le acque del Nilo tramutatesi in sangue e nonostante lo spartiacque del Mar Rosso, con tutto ciò gli ebrei si lamentano.

“Ed il popolo mormorò contro Moshè dicendo ‘che cosa berremo!’” (XV, 24).

A questo punto, il testo diviene quasi inspiegabile: “e Moshè si rivolse allora al Signore. Ed il Signore gli diede istruzioni (vayorehu) riguardanti un legno. Moshè getto il legno nelle acque, e le acque divennero dolci. Ed in quel posto il Signore diede loro uno statuto ed una legge (XV, 25).

Che tipo di pozioni magiche e stratagemmi per farci credere ci vengono gettati addosso?

Se esaminiamo la parola vayorehu, scopriamo che essa ha la stessa radice della parola Torà, che significa istruire o dare istruzioni. Da questo deriva la traduzione del Targum Onkelos come vealfè, una parola più connessa all'insegnamento o studio.

Pure il Rashbam guarda alla radice della parola vayorehu e la traduce yoru b'mishpatecha, insegnerete o istruirete le leggi divine. E così il Signore non mostra a Moshè un legno ma piuttosto istruisce Moshè sulla natura di questo legno.

Chiaramente il legno che rende dolci le acque è un riferimento simbolico alla Torà come pure alla perfezione. La Torà è “un albero della vita per coloro che vi si aggrappano e coloro che la sostengono sono appagati” (Proverbi III, 18). Il simbolismo deriva dall'Albero della Vita nel Giardino dell'Eden, il mondo perfetto al quale aneliamo ritornare.

La Torà è la formula con la quale le acque amare di un'esistenza transitoria possono essere mutate nelle acque dolci della vita eterna. La Torà raddolcirà le

acque del mondo facendoci ritornare all'Eden, alla pace e alla perfezione, quando "la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque riempiono e coprono i mari" (Isaia XI, 9).

C'è un messaggio persino più profondo in questo passaggio: la ragione principale, il vero obiettivo della Torà è presentato a Marà, soltanto sei settimane prima della progettata rivelazione sul Sinai. Ma non è forse difficile osservare come gli ebrei abbiano potuto inveire contro Moshè soltanto tre giorni dopo che cantarono sul mare, uno dei momenti più esaltanti nella storia del nostro popolo? (XV, 1-19).

Niente nella Torà può essere confrontato con la fede estatica espressa nel Cantico sul Mare, apparentemente del tutto dimenticata in soli tre giorni di sete! Un ben noto Midrash illustra le visioni ultra-spirituali avute allo spartiacque del Mar Rosso coll'indicare che sul mare, anche la più umile delle donne di servitù, ebbe una visione profetica più profonda persino delle visioni del grande profeta Ezekiel Ben Buzi.

Questo può esser vero, indicò il Rebbe di Kotzk con disappunto e brillantemente, ma il giorno dopo il miracolo sul mare, l'ancella di servizio rimaneva un'ancella di servizio mentre Ezekiel rimaneva sempre un grande profeta. In altre parole, gli effetti dei miracoli scompaiono celermente.

Un'ispirazione momentanea non dura che un solo momento, sono soltanto le infaticabili, diligenti e sudate lezioni e discipline che alla fine portano a durevoli cambiamenti di personalità.

Nel momento in cui più che mai gli ebrei ne avevano bisogno, il Signore dovette dare un saggio della Torà, come pure indicare il Suo difficile obiettivo come un "Albero della Vita", affinché potessero comprendere l'importante superiorità della faticosa perseveranza sui miracoli momentanei.

Rav Shlomo Riskin

Traduzione di Raffaele Levi z"l

Questa derashà è tratta dal libro del Rav Shlomo Riskin, rabbino capo di Efrat e fondatore della Ohr Torah Stone Colleges and Graduate Programs, intitolato “Commenti alle Parashot della Torà”.

Nel 2007 Raffaele Levi z”l, lo tradusse e lo pubblicò con il permesso del Rav che lo incitò a diffondere quanto più possibile le sue derashot.

Il libro, dedicato da Raffaele Levi “*ai suoi figli, nipoti e pronipoti, presenti e futuri*”, è purtroppo esaurito da tempo.

Torah.it, con l’appoggio dei figli di Raffaele Levi, Gavriel, Michael e Laura ripropone settimanalmente on-line, in questo 5783, le relative derashot e si prepara, al termine del ciclo annuale della lettura della Torà, a lanciare una nuova edizione cartacea dell’apprezzatissimo libro.